

Viaggio di Studio a NAPOLI

a cura di Luisa Florian

Il primo giorno il racconto è stato redatto da nostro “narratore” ufficiale Erio Calvelli, che per sopraggiunti urgenti motivi ha poi dovuto abbandonare il gruppo

29 dicembre

Ritrovo dei partecipanti all'aeroporto di Venezia alle 6 a.m.

Nonostante l'ora antelucana grande ressa al check-in e ai successivi controlli di sicurezza. Aereo stipato e Ryanair allietta la traversata dispensando una profusione di annunci economici. Arrivo a Napoli in un'ora, dove un clima esente da brume padane accoglie il gruppo. Unico danno collaterale: un bagaglio perso.

Si sale su un piccolo pullman dove attende la giovane, simpatica e preparatissima guida Stefania.

Giro orientativo della città in pullman, con percorso, attraversando Posillipo, fino alla vista di Nisida e Bagnoli. Fermata d'obbligo nella via dei Pini, dove i suddetti risultano massimamente tagliati e il Vesuvio è in pausa fumo.

Verso mezzogiorno si sbarca nella centrale Piazza del Plebiscito.

Doverosa puntata ai celeberrimi “Gran Caffè Gambrinus” e “Vero Bar del Professore”, dove la concentrazione di clienti è pari a quella di Shanghai.

Si attraversa la Galleria Umberto I e con una non lunga passeggiata si raggiunge l'Hotel “Mercure Napoli Centro Angioino”, dal nome più altisonante di un Grande di Spagna, dove le camere sono pronte e accoglienti, ma le schede di apertura delle porte si dimostrano scarsamente collaborative.



Ricongiungimento con i partecipanti

provenienti da altre partenze, per un totale di 28 affiliati. La pausa pranzo viene declassata a break panino, con franchigia di 40 minuti, e alle 14 un grosso e comodo pullman da 53 posti trasborda la compagnia al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Dopo il deposito nel “cassettone” di zaini, armi e bagagli, Stefania inizia la impegnativa, ma interessante visita.

La prima sala espone un esempio in grande scala di Presepe, che dà adito a Stefania di discettare sulla tradizione napoletana della nascita di Gesù, fornendo anche lumi sulla differenza tra Presepe e Presepio.

Dopo aver visionato la famosa colossale *testa di cavallo* di Raffaello, si affronta la Collezione statuaria Farnese, un insieme di opere d'arte costituito nel periodo rinascimentale da vari esponenti della famiglia Farnese con ritrovamenti archeologici e reperti provenienti da Roma e dintorni e trasferito a Napoli nel '700.

Si visionano in successione: *Apollo* seduto con la lira; il *Gruppo dei Tirannicidi* (Armodio e Aristogitone), primo monumento marmoreo greco raffigurante personaggi e fatti storici; l'*Ercole a riposo*, copia dell'originale bronzeo creato da Lisippo nel IV secolo a.C., alto 317 cm, e la *Flora*, entrambi rinvenuti alle Terme di Caracalla; il *supplizio di Dirce*, più conosciuto come il *Toro Farnese* o la *Montagna di Marmo*, copia romana di un celebre gruppo scultoreo ellenistico, la più

grande scultura ricavata da un unico blocco di marmo mai recuperata dall'antichità; la Galleria con i busti degli Imperatori.

Si sale quindi al piano superiore che ospita collezioni pompeiane, provenienti sia dalle Ville (extra moenia) che dalle Domus (intra moenia), di oggettistica varia, vetri, ceramiche, statuette di Lari e Mani, strumenti chirurgici, per finire con il vero e proprio tesoro delle stoviglie in argento della Casa di Menandro: 118 pezzi istoriati del peso complessivo di 24 kg. Stefania padroneggia la materia e conduce il gruppo in un affascinante viaggio nel passato.

Seguono le sezioni degli affreschi e della ritrattistica e quella dei pavimenti musivi, che ospita i famosi "Cave canem", "Memento mori", "Carpe diem", nonché la famosissima "Battaglia di Issò" proveniente dalla Casa del Fauno e la statua in bronzo del Satiro danzante. Degne di nota anche due preziose colonne a rivestimento musivo policromo.

Si visiona quindi la grande collezione numismatica costituita dalle monete rinvenute nel Thermopolium di Lucius Vetutius Placidus.

Stefania pone in rilievo la Cornucopia, simbolo dell'abbondanza, progenitrice del famoso cornetto o cornicello portafortuna napoletano. Conclude il giro la visita della mostra "Gladiatori".

Si rientra quindi in passeggiata, lunga questa volta, all'Hotel, con appuntamento per la cena al Ristorante Trattoria Castel Nuovo.

30 dicembre

Visita al sito archeologico di Pompei

È una giornata serena e mite, è possibile fare colazione fuori sul terrazzo dell'albergo che ha un'ampia e suggestiva vista sull'ala delle possenti torri di Castel Nuovo (o Maschio Angioino), sul Golfo, con la Penisola Sorrentina e Capri e sulle zone urbanizzate della città.



Alla partenza siamo di buon umore, anche per la colazione gustosa e ricca di scelte che vanno dal dolce al salato.

Lungo il percorso in pullman verso il sito archeologico di Pompei, Stefania, guida preparatissima e mai inattiva, coglie questo momento di passività dei viaggiatori, impegnati a digerire, per far notare gli aspetti geografici e morfologici del territorio. È una necessaria introduzione alle spiegazioni future, considerando che questo ambiente è stato profondamente segnato da fuoco, aria, acqua e terra.

La strada che percorriamo sta tra il mare e le zone montuose- collinari, si nota il Complesso montuoso di Somma-Vesuvio di origine vulcanica e più a sud i Monti Lattari.

Stefania inizia a parlarci dell'eruzione del 79 d.C., all'interno del Monte Somma dove si è originato il Gran Cono del Vesuvio, assumendo la forma attuale.

Dal suo cratere si alzò una colonna scura e minacciosa, che Plinio il giovane descrisse come un enorme pino, i venti spinsero ceneri, lapilli e pomici verso la città romana di Pompei, mentre risparmiò Ercolano, ma quando la nube collassò, sprigionando massi infuocati, questa venne raggiunta per prima e fu sepolta da oltre 25 metri di materiale che al contatto carbonizzò tutto, provocando una morte rapida, come se le persone si fossero addormentate di colpo. Raffreddandosi, tutto si trasformò in roccia.

A Pompei le nubi ardenti giunsero il giorno successivo, quando la città era già parzialmente seppellita da cenere e lapilli. Così gli oggetti di legno, i corpi umani, gli animali e le piante poterono decomporsi, lasciando la loro forma impressa nella cenere.

Per questo motivo, gli interventi di recupero nei due siti non furono gli stessi: gli archeologi a Pompei poterono scavare con relativa agilità, mentre ad Ercolano dovettero perforare la roccia con il sistema dei pozzi di discesa e delle gallerie.

Lo studioso Giuseppe Fiorelli (1823- 1896), uomo energico e ambizioso, dopo l'Unità d'Italia ebbe la direzione degli scavi di Pompei e a lui dobbiamo l'invenzione del metodo dei calchi. Fece gettare un gesso liquido nelle cavità rimaste nel terreno inaridito, nello spazio vuoto lasciato dai corpi decomposti. Vennero così portate alla luce le forme degli oggetti com'erano e delle persone e degli animali contorti nello spasmo finale.

“La bambina di Pompei”

Poiché l'angoscia di ciascuno è nostra

Ancora riviviamo la tua, fanciulla scarna

Che ti sei stretta convulsamente a tua madre

Quasi volessi ripenetrare in lei

Quando al meriggio il cielo si è fatto nero.

Invano, perché l'aria volta in veleno

È filtrata a cercarti per le finestre serrate

Della tua casa tranquilla dalle robuste pareti

Lieta già del tuo canto e del tuo timido riso.

Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata

A incarcerare per sempre codeste membra gentili.

Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso,

Agonia senza fine, terribile testimonianza.

(P. Levi)

Dopo l'eruzione questi luoghi sepolti vennero dimenticati, solo nel 1738, dopo dei casuali ritrovamenti, iniziarono i primi scavi ad Ercolano, dieci anni dopo venne scoperta Pompei.

Oggetti e decorazioni di pregio, comprese molte pitture staccate dal supporto murario, furono trasportate nel Real Museo Borbonico di Napoli, attuale Museo Archeologico, che noi abbiamo visitato. L'andamento degli scavi risentì dei diversi momenti storici e politici. Durante la seconda guerra mondiale furono bombardati dall'esercito anglo-americano, subendo seri e a volte irreparabili danni.

“Dal 1997 Pompei è patrimonio dell'umanità, dunque appartiene a chiunque ne comprenda il valore, l'unicità e l'eccezionalità e si prodighi affinché anche le generazioni future possano avere la nostra stessa fortuna: visitarla” (Eva Cantarella).

La città di Pompei

Giungiamo all'ingresso del sito archeologico di Pompei che fu città ricca e popolosa, con un porto fluviale sul fiume Sarno e più vicina al mare rispetto ad ora.

Il terreno è collinare, una piccola altura e diversi pini marittimi e domestici ci impediscono la vista della città che si svelerà poco alla volta.



Entriamo, Stefania descrive con vivacità ambienti e particolari e accresce la nostra attenzione raccontando le tradizioni, i costumi, i fatti storici della città ed anche le leggende nate dai ritrovamenti. Così il cortile porticato della Palestra Sannitica, di fronte a noi, si anima di gladiatori intenti ad esercitare la loro agilità e forza. I gladiatori erano atletici, alti, muscolosi, a volte biondi, molte matrone romane non resistevano al loro fascino, spesso i loro mariti erano bassi, scuri e grassottelli. Nel momento dell'eruzione nel dormitorio della palestra vennero sorprese 18 persone e tra queste una donna ornata da una ricchissima parure di gioielli. Chi era? Cosa faceva lì in un momento così drammatico? Facile immaginare una storia romantica per appassionare i turisti!

Dalla Palestra si arriva rapidamente al Teatro Grande, sapientemente costruito addossando la sua struttura al pendio naturale della collina. È un luogo suggestivo come tutti i teatri greco-romani, e non rinunciamo a salire l'ima, la media e la summa cavea, per prendere posto su un sedile di pietra, guardare l'orchestra e il palcoscenico e desiderare di mettere alla prova la potenza della propria voce che si espande per il teatro. Qui si recitavano commedie e tragedie. Accanto sorge l'Odeion, dove si svolgevano rappresentazioni sceniche cantate e ballate: è un teatro più piccolo, meglio rifinito, con una copertura per migliorarne l'acustica.



La città

Giungiamo in via Stabiana e Pompei riappare davanti a noi.

Ci colpisce la linearità della strada che sale lungo il dolce versante della collina e accompagna la nostra vista verso un orizzonte fatto di cielo e di monti. In contrasto cromatico con il grigio del basalto della pavimentazione viaria è il colore del tufo degli edifici, riscaldato dalla luce del sole.

È emozionante: una città antica da esplorare con tutti i luoghi di passaggio e di incontro, gli edifici pubblici, religiosi e privati, i luoghi adibiti al commercio, al ristoro, allo svago, alla politica e alla giustizia, al benessere e alla prostituzione

Gli assi stradali principali, i decumani, incrociandosi ad angolo retto con le vie secondarie, i cardini, formano gli isolati con più abitazioni.

Via Stabiana era una delle principali vie commerciali, conduceva alla Porta di Stabia in comunicazione con il porto, dal quale giungevano le merci, che venivano caricate sui carri pompeiani, gli unici in grado di percorrere le strade cittadine, interrotte da blocchi di basalto. Erano gli attraversamenti pedonali da un marciapiede all'altro, proteggevano i piedi dei passanti dalle acque piovane o di scolo che fluivano sulla carreggiata in pendenza. Il transito dei carri era regolamentato, era proibito dal mattino al tramonto, segno che le strade durante il giorno erano molto animate.

Lungo le vie si affacciavano le botteghe, i laboratori, le taverne, le abitazioni ed anche i "thermopolium". Questi luoghi di ristoro rispondevano alle esigenze di molti Pompeiani e viaggiatori che a pranzo mangiavano in fretta e per strada. Non avevano sedie e tavoli, ma solo un bancone di mescita dove erano sistemati i contenitori in terracotta utilizzati per la conservazione delle bevande e dei cibi caldi.

La casa Menandro

Siamo vicino a due banconi in muratura, posti ai lati del portale d'ingresso della Casa Menandro, nome che abbiamo già incontrato nella didascalia di una teca del Museo Archeologico di Napoli, contenente un servizio di vasellame e di accessori da tavola in argento. È stato ritrovato in questa lussuosa residenza, in ristrutturazione al momento dell'eruzione, nascosto in un corridoio sotterraneo e avvolto in un pesante telo.



Questa abitazione deve la sua denominazione ad un personaggio affrescato su di una parete del peristilio, identificabile con il commediografo Menandro per una nota presente sul rotolo che stringe in mano.

È una casa ampia ed articolata: ha un atrio importante, alle pareti ci sono scene dell'Iliade e dell'Odissea, ancorata al pavimento c'era una cassa che custodiva il patrimonio di famiglia, al centro sta l'impluvio in marmo che raccoglieva le acque piovane. Sul cortile, circondato dal porticato, si aprono

alcune stanze, compreso un triclinio invernale con pavimento mosaicato.

Ci sono grandi sale di ricevimento, con le pareti dipinte, dove risaltano i colori tipici di Pompei: il rosso, il giallo e il nero. Non mancano il sacrarium della casa con un altare per i riti in onore degli antenati, e pure un piccolo e raffinato quartiere termale con lo spogliatoio, il frigidarium, vasca fredda, il tepidarium, sala di passaggio e il caldarium, bagno caldo.



Il riscaldamento dei locali avveniva attraverso intercapedini pavimentali e parietali che facevano girare l'aria calda ottenuta dal riscaldamento dell'acqua in caldaie che si trovavano in un ambiente apposito. Vi è anche una parte rustica della casa con un grande cortile, che disimpegna su una rimessa, dove si trova la ricostruzione di un carretto a 2 ruote, sulla cucina, sulla stalla e sui magazzini con anfore.



Il lupanare

Terminata l'impegnativa visita, imbocchiamo strette strade, seguendo delle particolari indicazioni a forma di simboli fallici, forse talismani, giungendo ad un lupanare, luogo di prostituzione.

All'interno ci sono piccole stanzette, dove probabilmente stavano le donne, sopra gli usci sono rappresentate diverse posizioni erotiche, tra le quali il cliente, per rendere più soddisfacente l'amplesso o gli amplessi, ne sceglieva una o più, a seconda delle sue possibilità sessuali.

Via dell'Abbondanza e il Foro

Imbocchiamo via dell'Abbondanza, decumano massimo, che attraversa la città da Est verso Ovest. Prende il nome dal bassorilievo scolpito sul cippo dell'unica fontana in travertino della città: una Vittoria Augusta con una grande cornucopia.

Come le altre 40 fontane presenti a Pompei è formata da una vasca quadrangolare, nella quale si raccoglieva l'acqua zampillante a ciclo continuo che fuoriusciva attraverso un tubo di piombo, contribuendo alla pulizia delle strade.

Le fontane dispensavano acqua per il fabbisogno domestico quotidiano e per le attività lavorative.

La via finisce al Foro, che sorge su di un pianoro, dominato in lontananza dal Vesuvio. Di fronte a noi ci sono le uniche due colonne in tufo del porticato che lo circondava, la Basilica dove si amministrava la giustizia e si facevano contratti, il Tempio di Apollo e l'Edificio di Eumachia,

luoghi di culto, il mercato per la vendita dei cereali e legumi secchi, oggi utilizzato come deposito di reperti archeologici della città, la Mensa Ponderaria, un bancone in cui si potevano verificare le misure di capacità utilizzate in città e, dalla parte opposta il Macellum, mercato del pesce e della carne.



Qui il nostro percorso si conclude, siamo pronti per la pausa pranzo.

La Villa di Oplontis

Dopo un breve percorso in pullman giungiamo a Oplontis che sorgeva vicino al mare. Qui è stata ritrovata la villa di Poppea, si pensa fosse parte del patrimonio immobiliare della moglie di Nerone. Ha grandi dimensioni: giardini, colonnati, triclini, saloni, lunghi corridoi, le terme, una piscina, un'ampia zona servile e una per la lavorazione dei prodotti agricoli.

Ma ciò che ci colpisce è la raffinatezza degli affreschi parietali, degli accostamenti cromatici, delle illusioni prospettiche, il verismo descrittivo delle piante e delle ceste di frutta, la sontuosità decorativa, mai eccessiva. Il tutto rapisce, con un fascino estetico che supera perfino il suo significato storico.

I lussureggianti elementi floreali e vegetali di certe pitture creano una continuità tra l'interno e il giardino esterno, come le rappresentazioni di prospettive di colonne e false porte si inseriscono nell'architettura reale dei colonnati, dei portici e del lungo corridoio, confondendo il reale con l'immaginario. La raffigurazione di elementi architettonici, riccamente adornati e inseriti su sfondi gialli, rossi o neri, è un tripudio alla fastosità. I mosaici a tessere bianche e nere formano geometrie e figure che impreziosiscono i pavimenti.

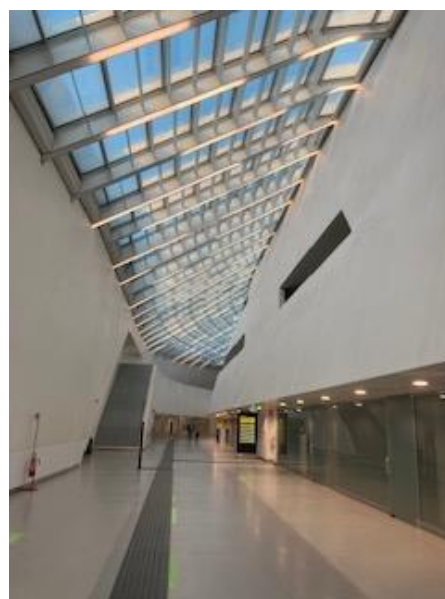
Dopo questo percorso coinvolgente nell'antica villa, torniamo in pullman desiderosi di riposo.

Ma...ci aspetta una visita imprevista.

La stazione ad alta velocità di Afragola

Mentre il pullman percorre una strada quasi deserta in aperta campagna, ci appare in lontananza una strana forma architettonica grigia, che brilla illuminata dai raggi del tramonto. Ha una forma sinuosa ed allungata, sembra un'astronave appena atterrata. Veniamo sedotti dalla sua bellezza, appena ci avviciniamo, cominciamo a fotografarla: è la stazione ferroviaria ad alta velocità di Afragola, costruita su progetto architettonico di Zaha Hadid. La sua forma non suggerisce un

movimento aggressivo lanciato in avanti, ma ricorda piuttosto un fluire veloce. È accogliente ed efficiente.



Ma cosa ci fa qui in mezzo al nulla? Gli amici ingegneri mi spiegano che servirà a potenziare le vie commerciali di Napoli e della Campania verso il resto dell'Italia. Dicono che porterà lavoro e ricchezza, mentre il sito delle FS sottolinea che è un'occasione per ridisegnare e riqualificare il territorio circostante.

Speriamo.....soprattutto perché lì vicino ci sono dei campi dove sono stati interrati dei rifiuti che da anni aspettano di essere smaltiti. Ci auguriamo inoltre che il lavoro futuro rispetterà le leggi e che la ricchezza porterà benessere a tutti e non acuirà le differenze sociali.

Ed eccoci a Napoli, dentro al traffico che rallenta l'arrivo in albergo.

Raggiunte le nostre camere, ci riposiamo e ci sistemiamo per la cena nello stesso ristorante della sera precedente. La cena è un momento piacevole di convivialità, consolida il gruppo e rafforza le amicizie, insieme si scherza, si critica, si raccontano le proprie impressioni, tanto che il cibo non è più così importante, a meno che non vi siano pietanze particolarmente ben preparate, che fanno applaudire lo chef. Difficile sentirsi soli in questi viaggi. Mario, la nostra guida, è attento alle esigenze di tutti e tiene conto dei ritmi e degli interessi diversi. In questo viaggio abbiamo anche il piacere di avere con noi Bertilla, la titolare dell'agenzia alla quale il Centro Studi si appoggia per queste iniziative, un valido aiuto, anche se discreto, per Mario.

31 dicembre

Il Rione Sanità

“Non sapersi orientare in una città non vuol dire molto. Ma smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta, è una cosa tutta da imparare” Elena Ferrante

Siamo pronti ad addentrarci nella città di Napoli, sulle spalle abbiamo il leggero e pratico zainetto fornito da Bertilla. Il pullman ci porta al Ponte Sanità.

Ai piedi della collina di Capodimonte, in un avvallamento, si è formato il rione Sanità, quartiere extra moenia, luogo di passaggio per i sovrani verso la reggia sorta nella boschiva altura.

Il quartiere mutò completamente con la costruzione del ponte, voluto da Giuseppe Buonaparte, prima, e Gioacchino Murat, poi, per razionalizzare la tortuosa salita verso il monte. Ancora oggi si può constatare come i piloni del ponte abbiano sventrato un chiostro del Seicento e delle case

private ancora abitate, ma soprattutto isolò il rione, avviando un processo di emarginazione che continuò nel tempo fino ad oggi.

Attualmente associazioni di volontariato, come la Paranza, con la collaborazione delle parrocchie di Santa Maria della Sanità e di San Severo, stanno creando iniziative culturali, turistiche e assistenziali, occupando molti giovani. Il loro impegno sta diffondendo la speranza in un possibile cambiamento.



Infatti, scesi dal ponte con un ascensore vicino al sagrato della chiesa della Sanità, siamo colpiti da alcune facciate di case con i murales del famoso street artist Tono Cruz. Uno di questi raffigura Totò, che è nato in un edificio poco distante, un altro rappresenta il volto sorridente e pieno di speranza dei bambini del rione. Un bar gestito da giovani serve caffè e dolci in un ambiente pulitissimo ed efficiente. Ad accompagnarci come guida sono due giovani della cooperativa, si percepisce il loro desiderio di condividere con noi la storia della chiesa di S. Maria della Sanità e i segreti delle catacombe, c'è un clima di accoglienza e lo dimostra pure una bella gattina che scorrazza liberamente tra i banchi e l'altare.

La chiesa fu eretta tra il 1602 e il 1610 dai Domenicani, sulle catacombe di S. Gaudioso. La cappella che conduce negli ipogei è incorporata nell'altare maggiore, dando originalità al presbiterio, mentre una scala a tenaglia, che l'abbraccia, lo rende spettacolare. Nei sotterranei in tufo si sovrappongono il periodo paleocristiano e quello domenicano: simboli, affreschi, tombe dei primi cristiani, nicchie per la scolatura dei morti, teschi che sporgono dalla parete sui cui venivano dipinti gli scheletri, (con le gonne se di sesso femminile), durante la controriforma.

Finita la visita, Stefania riprende il suo ruolo di guida e ci parla del cimitero delle Fontanelle, un ipogeo sopra la Sanità, utilizzato un tempo come ossario di tutta la città. È qui che nell'Ottocento è nato il culto delle anime "pezzentelle" (anime senza nome del purgatorio), che hanno bisogno delle preghiere dei vivi e in cambio intercedono per piccoli miracoli. Il richiedente adotta il cranio di uno sconosciuto, che viene messo sopra un fazzoletto per delimitare lo spazio di proprietà e poi in teche. Per ottenere la grazia deve sfregarlo e pregare contemporaneamente.

Alla plebe napoletana, nella perenne miseria e periodicamente sterminata dalle epidemie, non restava altro che affidarsi alla superstizione!

Raggiungiamo il borgo dei Vergini, le strade sono colorate, festose, rumorose, è un coro vociante di venditori e passanti, accompagnato dal frastuono del traffico. All'interno di un cortile riconosciamo il Palazzo Spagnolo, con la scenografica scala a doppia rampa, spesso ripresa nel grande schermo. L'architetto Sanfelice, che lo realizzò, riprese lo stesso motivo nella costruzione della sua abitazione, un grande palazzo omonimo, adiacente al primo.

In Piazza Cavour ci dividiamo per una breve pausa pranzo.

Galleria Borbonica

Di nuovo in cammino e velocemente lungo la trafficata via Toledo, l'elegante via Chiaia, fino all'ingresso della Galleria Borbonica. Qui abbandoniamo la Napoli affollatissima ed entriamo nelle sue viscere tufacee. La Galleria si estende sotto la collina Pizzofalcone, vicino a Palazzo reale. Fu voluta da Federico II nell'Ottocento come via di fuga per sé e la sua famiglia in caso di insurrezioni e per un passaggio veloce dei soldati dalle caserme di Chiaia alla residenza reale. Durante l'attuazione, constatarono che già esistevano passaggi sotterranei collegati alle cisterne dell'acquedotto e alle cave di tufo. Non fu mai completata.

Nella seconda guerra alcuni ambienti furono adoperati e allestiti come rifugio antiaereo e ricovero per gli sfollati. Erano stati dotati di elettricità, latrine, docce, arnesi da cucina e brandine. Negli anni '40 e '50 diventò deposito giudiziario, che vi lasciò auto e moto manomesse dell'epoca, sequestrate dalle forze dell'ordine, testimonianze della creatività dei Napoletani.

La guida, che ci accoglie, ci tiene a farci sapere del ruolo fondamentale avuto da lui e dal fratello, aiutati da volontari senza nessun contributo pubblico, per rendere accessibile questa parte della Galleria, liberandola dai rifiuti che erano stati accumulati. Nel 2007 la struttura venne messa in sicurezza e aperta al pubblico dall'Associazione culturale "Borbonica Sotterranea", che fece un buon lavoro espositivo, illuminando adeguatamente i ponti costruiti per superare le cisterne, le cave alte come cattedrali con le scale utilizzate dai "pozzari", le strutture e i materiali abbandonati dai rifugiati e i numerosi graffiti lungo le pareti. La nostra guida, partendo da questi, è riuscita a ricostruire le storie di molti degli autori. Così ora, con ottime capacità di recitazione, racconta una storia pietosa od eroica per ogni vano che incontriamo.

Finisce un anno ne inizia un altro

Ritornati nelle nostre stanze d'albergo, non abbiamo molto tempo per riposarci, ci dobbiamo preparare per la cena di fine anno, anche se con il Covid che serpeggia ovunque è difficile immaginare che cosa faremo stasera.

Tutti eleganti prendiamo posto al ristorante e consumiamo la cena di fine anno più veloce che si possa immaginare, quasi ci buttano fuori....



Tuonano già petardi e mortaretti, nonostante il divieto del sindaco e del prefetto.

Mario, tranquillo e sicuro, ci riconduce in albergo....e qui la sorpresa è bellissima: la direzione dell'Hotel Mercure ha dato il permesso di attendere e festeggiare il nuovo anno nella terrazza, in compagnia, con la vista sulla città, mangiando panettone e bevendo spumante.

Qua e là nella città i primi scoppi inondano il cielo di fasci luminosi e a mezzanotte è una festa di luci ed esplosioni, si stappano le bottiglie in mezzo al fumo che aleggia nel buio, squarciato da

zampilli, piogge e fontane di colori.

Siamo ammutoliti con il naso all'insù, è una festa di buon auspicio. Tanti auguri a tutti.

1° gennaio

NAPULE E'

Napule è mille culure

Napule è mille paure

Napule è a voce de' criature

Che saglie chianu chianu

E tu sai can un si sul

.....
Napule è 'na cammenata

Inte vic miezo all'ate

Napule è tutto 'nu suonno

E 'a sape tutt o' munno

Ma nun sanno a verità.

(Pino Daniele)

Con Stefania ci troviamo nel decumano inferiore, chiamato dai Napoletani lo Spaccanapoli. Tutta la zona antica di Napoli è riconosciuta Patrimonio dell'Umanità Unesco.

Percorriamo le strette vie sulle quali si affacciano grandi palazzi e si allargano piazze con chiese e conventi. Ci fermiamo davanti l'obelisco dell'Immacolata i Piazza del Gesù. Uno vicino all'altro convivono lo stile rinascimentale dell'ex palazzo Sanseverino, con la facciata bugnata, mantenuta dai Gesuiti nella successiva costruzione della Chiesa, e il gotico convento delle Clarisse, che fa parte del celebre Complesso religioso di Santa Chiara.

All'interno la chiesa rivestita di marmo policromo è maestosa e vivace. Nei secoli venne spesso ristrutturata per gravi problemi di staticità, per un incendio e per il crollo della cupola. Secondo i Napoletani, che hanno una storia per ogni cosa, responsabili di tante sventure sarebbero degli indecifrabili graffiti scolpiti su alcune pietre bugnate della facciata. Si racconta che durante la costruzione del preesistente palazzo, dei maestri della pietra, istruiti nei segreti esoterici, invece di disporre le pietre in modo da rivolgere le forze positive dall'esterno all'interno, per sbaglio o deliberatamente le misero in modo scorretto, con i simboli visibili, creando l'effetto opposto.



*Dimane?...ma vurria partì stasera!
Luntano, no..nun ce resisto cchiù!
Dice che c'è rimasto sulo 'o mare,
che è 'o stesso 'e primma...chillu mare blu!
Monastero 'e Santa Chiara
Tengo 'o core scuro scuro
Ma pecché, pecché ogne sera,
penzo a Napule comm'era
penzo a Napule comm'è?!*

*Paroliere: Michele Galdieri
Compositore: Alberto Barberis*

Durante la seconda guerra cadde una bomba sul soffitto della navata centrale, che fortunatamente rimase inesplosa.

Sorte assai peggiore toccò al complesso religioso di Santa Chiara che negli stessi tragici giorni subì molte incursioni aeree, venne sventrata dai bombardamenti angloamericani ai quali seguì un incendio durato 48 ore.

Poiché oggi, primo giorno dell'anno, non è possibile visitare il Complesso di Santa Chiara, camminando tra la folla di turisti, ci avviamo verso la famosa Cappella di Sansevero.

Si tratta della cappella gentilizia della famiglia dei Sansevero, il principe Raimondo di Sangro, che ne gestì la ristrutturazione tra il 1749 e il 1771, era uno scienziato, un letterato, un inventore, un anatomista, un alchimista e un massone: un intellettuale curioso che amava scoprire e sperimentare la composizione della materia, il funzionamento del corpo umano, ma pure il potere del pensiero e della volontà. Nella sua camera da letto teneva due bacheche con le Macchine anatomiche, cioè gli scheletri di un uomo e di una donna in posizione eretta, con il sistema arterovenoso ben visibile, fatte dal medico palermitano Giuseppe Salerno, ora esposte nella cappella. Il principe non si limitò a progettare le pitture, le statue e a decidere la loro disposizione, come in un percorso iniziatico massonico, ma per le sue conoscenze alchemiche intervenne anche sulla formazione dei pigmenti cromatici delle pitture, ancora oggi intensi, senza essere mai stati restaurati.

È come avesse guidato le mani virtuose degli scultori che realizzarono le statue, donando loro una forza espressiva e simbolica che unifica e sintetizza la sua fede massonica, le dolorose vicende familiari e i suoi ideali filosofici e scientifici.



Giuseppe Sanmartino, *Cristo velato*.

Da un unico blocco di marmo bianco fu scolpito un Cristo, depresso dopo la crocefissione sopra un materasso marmoreo.

“..su quel corpo bello ma straziato, una religiosa e delicata pietà, ha gettato un lenzuolo dalle pieghe morbide e trasparenti, che vela senza nascondere, che non cela la piaga ma la mostra, che non copre lo spasimo ma lo addolcisce” Matilde Serao.



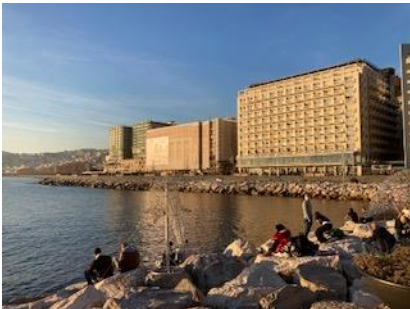
Antonio Corradini, *La Pudicizia*,
“allegoria della sapienza tangibile,
ma nascosta”, dedicata alla
memoria della “incomparabile”
madre, morta quando lui aveva un
anno.



Francesco Queiroli, *Il Disinganno*, descrive i vizi e le passioni in cui l'uomo si trova imbrigliato, com'era successo al padre, dopo la morte della moglie, ma l'angelo dalla testa ardente simbolo dell'intelletto porta al pentimento; ai piedi il globo e la Bibbia, libro sacro della Massoneria

Fuori dalla magica cappella, ritorniamo nelle vivaci strade gremite di turisti attratti dai numerosi banchetti degli artigiani che espongono statuette dei presepi e di personaggi d'attualità e tra questi anche quella dell'ingegnere, pronto a realizzare qualsiasi progetto.

Davanti alla chiesa di S. Maria del Purgatorio delle Anime ad Arco, non restiamo indifferenti davanti a due bei teschi di bronzo lucidissimi, perché sfregati come portafortuna dai passanti napoletani. Così Stefania ritorna sul tema dei teschi che danno le grazie, raccontandoci che quello, denominato di donna Concetta, suda se è interessato alla richiesta, ad un altro sono spuntate le orecchie a forza di ascoltare le suppliche. Storie da non credere, ma tra graffiti indecifrabili e racconti misteriosi di ogni sorta, raggiunta la via dei presepi, finiamo anche noi in un negozietto per acquistare un rosso cornetto portafortuna per le persone che amiamo.



Il pomeriggio è libero, l'aria è tiepida e si cammina pure senza giacca, i più scelgono il lungomare per passeggiare. Lentamente arriviamo a Castel dell'Ovo, imponente e dorato per la pietra tufacea. In lontananza si intravedono le forme robuste del Maschio Angioino, che raggiungiamo per tornare in albergo. Alla solita ora, dopo le 20, cena condita di chiacchiere e risate.

2 gennaio

Colazione veloce ed imbarco in aliscafo per l'isola di Procida, quest'anno Capitale italiana della cultura.

Durante il viaggio la nebbia ci impedisce di ammirare le dolci linee della costa.

“Le isole del nostro arcipelago....sono per gran parte di origine vulcanica...”

In primavera, le colline si coprono di ginestre: riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti,

.....

Nel nostro porto non attraccano quasi mai quelle imbarcazioni eleganti, da sport o da crociera, che popolano sempre in gran numero gli altri porti dell'arcipelago; vi vedrai delle chiatte o dei barconi mercantili, oltre alle barche da pesca degli isolani.”

L'isola di Arturo, Elsa Morante

Scendiamo nella piazzetta della Marina, qui troviamo ad aspettarci la guida e quattro taxi, con questi mezzi partiamo verso l'interno dell'isola, percorrendo strette strade in salita, affiancate da case, da limoneti e da vigneti.

Sbuciamo nella strada sopra la linea costiera, il paesaggio si apre sul mare, che si acquieta in un susseguirsi di insenature di origine vulcanica. La verdissima isoletta di Vivara è collegata alla costa da un lungo e stretto ponticello, è una riserva naturale. Siamo sopra la scogliera della Chiaia, è il cratere di un vulcano, invaso dall'acqua marina. Sulla scarpata rocciosa giallo – grigia crescono ciuffi di piante grasse dalle diverse tonalità di verde, il mare riflette il colore del cielo, è un anfiteatro naturale. Davanti a questo emozionante panorama scendiamo dai taxi e la nostra guida ci offre delle sfogliatelle con la crema, del limoncello e un liquore di mirto. Mentre gustiamo queste deliziose specialità del luogo, il nostro sguardo va oltre l'insenatura, verso una colorata striscia di terra, è il borgo di Corricella, con le case addossate le une alle altre e arrampicate su lievi pendii. L'isola finisce su di un promontorio roccioso, dove a picco sul mare, colpisce un'imponente costruzione in tufo ocre, che sembra uscita dalla pietra, è il Palazzo d'Avalos del 1563, poi Palazzo Reale e, dal 1830 al 1988, penitenziario. Ora è in attesa di una riconversione. Forse quest'anno con il progetto "La cultura non isola" ritornerà a vivere, come luogo aperto e accogliente verso le culture del Mediterraneo.



Raggiungiamo l'ex penitenziario, la nebbia ci impedisce di godere, dallo sperone su cui sorge, dello scenario aperto sul mare.

Passeggiamo tra le callette del borgo fino a ritornare alla Marina, dove c'è la scuola nautica, pare la migliore del Golfo. Gli abitanti di Procida, infatti, sono spesso imbarcati su grandi navi.

Nel primissimo pomeriggio ripartiamo per Napoli.

Napoli verticale

L'intraprendente Mario ci propone di raggiungere il Vomero con la funicolare, partendo dalla Stazione Centrale di via Toledo. La Stazione è stata inaugurata nel 1928, ha la facciata e gli interni eleganti e sobri in stile liberty. La Funicolare rapidamente supera i dislivelli delle colline fino al cuore del Vomero.

Davanti alla stazione di arrivo, mentre aspettiamo che il gruppo si ricompatti, veniamo a conoscenza di una storia. "Tempo fa" un



giovane cadetto dell'Accademia Aeronautica di Napoli incontrò proprio sui gradini di questa stazione una giovane studentessa, si piacquero subito e non si sono più lasciati. Si tratta di 2 nostri compagni di viaggio: il Generale Giacomo Lanza e la moglie Adriana Orsini. Contenti per la condivisione di questa storia d'amore, giungiamo alla Certosa di S. Martino, inaccessibile per l'ora tarda, infatti è il tramonto e improvviso arriverà il buio. Riusciamo ad entrare nel vicino Castel Sant'Elmo, già torre di avvistamento normanna e poi fortezza militare del Cinquecento, voluta dal viceré Pedro de Toledo per controllare dall'alto la città e il golfo, ora è la sede del Museo del Novecento.

È molto possente, la roccia e la muratura tufacea si confondono, pare inespugnabile, simbolo di un potere che incombe dall'alto. Vi furono incarcerati Tommaso Campanella e molti patrioti giacobini, ma i Francesi vi piantarono l'Albero della Libertà.



Dalle aperture che si susseguono lungo le ampie rampe vediamo il cielo diventare sempre più buio e la città illuminarsi di una miriade di luci. Riusciamo a distinguere i luoghi che conosciamo e i tre decumani che dall'antichità si sono mantenuti nella Napoli contemporanea, in corrispondenza di via Anticaglia, dei Tribunali e di Forcella.

Usciti dalla fortezza, camminando in discesa, arriviamo all'entrata della metropolitana di Piazza Vanvitelli, il nostro obiettivo è di arrivare alla stazione di via Toledo, considerata la più bella d'Europa e del mondo, progettata dall'architetto Oscar Tusquets e messa in funzione nel 2012.



Sono necessari due scambi, ma alla fine eccoci immersi nella rappresentazione artistica della “materia” di Napoli: il giallo del tufo e l’azzurro del mare.

Le mattonelle giallo brillante si dissolvono in un mosaico azzurro che diventa sempre più intenso andando in profondità. Sopra le scale mobili c’è il Crater de luz, un corno di luce solare che entra dall’esterno, fasci di luce creano movimenti di onde increspate, pare di trovarsi nel fondo del mare.

Cena importante

Siamo al ristorante “Medina” in un grande salone arredato con gusto, mangiamo bene, con noi c’è anche la nostra guida Stefania che vogliamo ringraziare per il suo lavoro sempre storicamente preciso ma anche attento alle tradizioni popolari.



Ad un certo punto un cameriere porta al Generale Lanza un piccolo dolce con sopra una candelina, è il suo compleanno, pochi ne erano a conoscenza, soffio sulla fiammella, battito di mani, bottiglie stappate e un coro di tanti auguri. L’imprevedibile Mario, che anche in questo viaggio ha accumulato aggettivi positivi, gli consegna un dono: una grande scatola rossa, ben confezionata..... dentro c’è un enorme corno rosso, per un futuro sereno in salute!

Anche per tutti noi c’è un cornetto portafortuna, per stare bene e poter viaggiare a lungo insieme e in amicizia.

Grazie.

3 gennaio

Terminata l’ultima colazione all’Hotel Mercure, sistemiamo le valigie nell’atrio e saliamo nel pullman per i Campi Flegrei. E’ un’area di origine vulcanica, è la grande caldera di un super vulcano tra i più pericolosi del mondo, che provoca il fenomeno del bradisismo con periodi di innalzamento e abbassamento del livello del terreno a causa della risalita di magma. Insediamenti romani sono scomparsi, come inghiottiti, per poi in parte riaffiorare, come il cosiddetto Tempio di Serapide, dell’antica città di Pozzuoli. Fu il geologo Charles Lyell nel 1828, durante un viaggio in Italia, analizzando i segni delle incrostazioni marine sulle colonne del tempio, a capire che non era il livello del mare a cambiare, ma quello del suolo.



Dopo queste informazioni tutti fotografano le tre coraggiose colonne verticali che sfidano le potenti forze sotterranee, condizionate dal “respiro del vulcano”, sono il simbolo della scelta della numerosa popolazione dei Campi Flegrei che ha deciso di continuare a vivere in una terra ad altissimo rischio sismico.

Dal fuoco all'acqua

Siamo a Bacoli, sempre nella penisola flegrea, sul golfo di Pozzuoli.

Ci incamminiamo verso la Piscina Mirabilis, una vastissima cisterna, fatta costruire da Augusto, dove confluivano le acque delle vicine sorgenti e riforniva soprattutto la grande flotta romana di Miseno. È scavata nel tufo ed è giustamente chiamata la Cattedrale di Bacoli per la lunga prospettiva di pilastri con archi che sostengono il soffitto. Il rivestimento delle pareti e della pavimentazione è in coccio pesto. È molto suggestiva.

La mattinata si conclude con un'amena passeggiata lungo la riva del lago Lucrino, diviso dal mare da un istmo, che ha formato, portando detriti. È una zona residenziale, gli edifici sono disseminati lungo le sue rive e ai piedi del verdeggianti Monte Nuovo, giovanissimo vulcano, formatosi nel 1538 in seguito ad un'eruzione.



Salutiamo Stefania e ancora ci complimentiamo con lei per la sua professionalità.

Ritorno a Napoli e partenza

Siamo a Napoli e cominciamo a dividerci per le diverse direttive del ritorno. Nel tardo pomeriggio con il pullman, la parte più numerosa del gruppo giunge all'aeroporto di Napoli. L'attesa della partenza non è disagiata, il viaggio in aereo è veloce.

All'aeroporto di Tesserà, recuperate le nostre valigie, ci salutiamo soddisfatti del viaggio interessante e piacevole.

Alla prossima!